

3-9 giugno 2013

S. Stefano

n. 859



ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

Show

DOMENICA 2 GIUGNO**SS. CORPO E SANGUE DEL SIGNORE***Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore*

Ore 10.30 Messa in parrocchia di Prima Comunione (raccolta x restauro chiesa parrocchiale)

LUNEDI' 3 GIUGNO**SS. Carlo Lwanga e C.***Beato l'uomo che teme il Signore*

Ore 16.00 Messa a Lastrico

MARTEDI' 4 GIUGNO**S. Quinzio***Saldo è il cuore del giusto che confida nel Signore*

Ore 21.00 R.n.S. in Oratorio

MERCOLEDI' 5 GIUGNO**S. Bonifacio***A te, Signore, io mi rivolgo, in te confido*

Ore 16.00 Messa in parrocchia

Ore 16.00 GiocOratorio

**GIOVEDI' 6 GIUGNO****S. Norberto***Beato chi teme il Signore***VENERDI' 7 GIUGNO****Sacratissimo Cuore di Gesù****Primo Venerdì del Mese***Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla*

Ore 16.00 Messa in parrocchia

Ore 20.45 Incontro Giovani (appuntamento ore 20.45 dalle Poste di Ceranesi)

SABATO 8 GIUGNO**Cuore Immacolato di Maria***Il mio cuore esulta nel Signore, mio salvatore*

Ore 10.00 Ritiro dei Bimbi della 1° Confessione a Lastrico

(appuntamento ore 10.00 sul piazzale della chiesa) fino alle ore 16.00

Ore 15.00 A.C.R.

Ore 17.00 Messa festiva in Campora

DOMENICA 9 GIUGNO**X del Tempo Ordinario***Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato*

Ore 10.30 Messa in Oratorio con la presentazione dei bambini della 1° Confessione

OGGI:

- alla Guardia: Pellegrinaggio del Mondo del Lavoro e delle S.O.C. ore 9.00

II CONCILIO ECUMENICO VATICANO II (1962-1965)

Dopo le tante riflessioni sul Credo, tentiamo, ora, di capire qualcosa sul Concilio Ecumenico Vaticano II, dal momento che l'anno della Fede in corso, indetto da Benedetto XVI, ha lo scopo di aiutarci nell'approfondimento delle verità della nostra fede cristiana cattolica (Credo), ma ha anche lo scopo di ricordare il 50° anniversario dell'inizio del Concilio stesso, indetto da Papa Beato Giovanni XXIII nel 1962, portato avanti e concluso da Papa Paolo VI nel 1965.

Anche se sono passati 50 anni dall'inizio di quel memorabile avvenimento, bisogna dire che ciò che il Concilio è stato ed è tuttora per i cristiani, non è affatto né conosciuto né tanto meno praticato.

Il Concilio è stato indetto con l'intento di portare un rinnovamento della Chiesa, sia nelle sue strutture, sia nei metodi di svolgere la sua missione che è quella di annunciare il Vangelo, cioè Gesù, unico salvatore del mondo.

Per questo i Vescovi di tutto il mondo, sono stati convocati a Roma da Giovanni XXIII nel 1962 e, durante i vari periodi della loro permanenza a Roma, fino al 1965, hanno pregato, discusso non senza momenti di difficoltà, poiché, se è vero che c'è lo Spirito Santo che assiste la Chiesa, è anche vero che ci sono 2500 teste, tanti sono i Vescovi, ognuno con le sue idee, le sue convinzioni.

Ma che cosa ha lasciato il Concilio?

Ecco come si è espresso Paolo VI al termine del Concilio: l'eredità del Concilio è costituita da documenti che sono stati promulgati.

Questi documenti sono di diversa natura, cioè:

4 Costituzioni - 9 decreti - 3 dichiarazioni, ma tutti insieme formano un corpo di dottrine e di leggi che deve dare alla Chiesa quel rinnovamento per cui il Concilio è stato promosso.

Conoscere, studiare, applicare questi documenti, è il dovere del dopo-Concilio.

Ecco l'elenco dei documenti lasciatici dal Concilio:

4 COSTITUZIONI:

- Costituzione dogmatica sulla Chiesa (Lumen Gentium)
- Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione (Dei Verbum)
- Costituzione sulla Sacra Liturgia (Sacrosanctum Concilium)
- Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (Gaudium et Spes)

9 DECRETI:

- Decreto sulla formazione sacerdotale (Optatam totius)
- Decreto sul ministero e vita sacerdotale (Presbiterorum ordinis)
- Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi (Christus Dominus)
- Decreto sul rinnovamento della vita religiosa (Perfectae caritatis)
- Decreto sull'apostolato dei laici (Apostolicam aetuositatem)
- Decreto sull'attività missionaria della Chiesa (Ad gentes)
- Decreto sull'Ecumenismo (Unitatis redintegratio)
- Decreto sulle Chiese Orientali Cattoliche (Orientalium Ecclesiarum)
- Decreto sugli strumenti della comunicazione sociale (Inter mirifica)

3 DICHIARAZIONI:

- Dichiarazione sull'educazione cristiana (Gravissimum educationis)
- Dichiarazione sulla libertà religiosa (Dignitatis Humanae)
- Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane (Nostra aetate)

La Chiesa come famiglia di Dio

29 MAGGIO 2013

In questi mesi, più di una volta ho fatto riferimento alla parabola del figlio prodigo o meglio, del padre misericordioso (cfr Lc 15,11-32).

Il figlio minore lascia la casa del padre, sperpera tutto e decide di tornare perché si rende conto di avere sbagliato, ma non si ritiene più degno di essere figlio e pensa di poter essere riaccolto come servo. Il padre invece gli corre incontro, lo abbraccia, gli restituisce la dignità di figlio e fa festa.

Questa parabola, come altre nel Vangelo, indica bene il disegno di Dio sull'umanità.

Qual è questo progetto di Dio? È fare di tutti noi un'unica famiglia dei suoi figli, in cui ciascuno lo senta vicino e si senta amato da Lui, come nella parabola evangelica, senta il calore di essere famiglia di Dio. In questo grande disegno trova la sua radice la Chiesa, che non è un'organizzazione nata da un accordo di alcune persone, ma - come ci ha ricordato tante volte il Papa Benedetto XVI - è opera di Dio, nasce proprio da questo disegno di amore che si realizza progressivamente nella storia.

La Chiesa nasce dal desiderio di Dio di chiamare tutti gli uomini alla comunione con Lui, alla sua amicizia, anzi a partecipare come suoi figli della sua stessa vita divina. La stessa parola "Chiesa", dal greco ekklesia, significa "convocazione": Dio ci convoca, ci spinge ad uscire dall'individualismo, dalla tendenza a chiudersi in se stessi e ci chiama a far parte della sua famiglia. E questa chiamata ha la sua origine nella stessa creazione. Dio ci ha creati perché viviamo in una relazione di profonda amicizia con Lui, e anche quando il peccato ha rotto questa relazione con Lui, con gli altri e con il creato, Dio non ci ha abbandonati. Tutta la storia della salvezza è la storia di Dio che cerca l'uomo, gli offre il suo amore, lo accoglie. Ha chiamato Abramo ad essere padre di una moltitudine, ha scelto il popolo di Israele per stringere un'alleanza che abbracci tutte le genti e ha inviato, nella pienezza dei tempi, il suo Figlio perché il suo disegno di amore e di salvezza si realizzi in una nuova ed eterna alleanza con l'umanità intera.

Quando leggiamo i Vangeli, vediamo che Gesù raduna intorno a sé una piccola comunità che accoglie la sua parola, lo segue, condivide il suo cammi-

no, diventa la sua famiglia e, con questa comunità, Egli prepara e costruisce la sua Chiesa.

Da dove nasce allora la Chiesa? Nasce dal gesto supremo di amore della Croce, dal costato aperto di Gesù da cui escono sangue ed acqua, simbolo dei Sacramenti dell'Eucaristia e del Battesimo.

„Nella famiglia di Dio, nella Chiesa, la linfa vitale è l'amore di Dio che si concretizza nell'amare Lui e gli altri, tutti, senza distinzioni e misura. La Chiesa è famiglia in cui si ama e si è amati.

Quando si manifesta la Chiesa? L'abbiamo celebrato due domeniche fa; si manifesta quando il dono dello Spirito Santo riempie il cuore degli Apostoli e li spinge ad uscire e iniziare il cammino per annunciare il Vangelo, diffondere l'amore di Dio.

Ancora oggi qualcuno dice: "Cristo sì, la Chiesa no". Come quelli che dicono "io credo in Dio ma non nei preti". Ma è proprio la Chiesa che ci porta Cristo e che ci porta a Dio; la Chiesa è la grande famiglia dei figli di Dio. Certo ha anche aspetti umani; in coloro che la compongono, Pastori e fedeli, ci sono difetti, imperfezioni, peccati, anche il Papa li ha e ne ha tanti, ma il bello è che quando noi ci accorgiamo di essere peccatori, troviamo la misericordia di Dio, il quale sempre perdona. Non dimenticatelo: Dio sempre perdona e ci riceve nel suo amore di perdono e di misericordia.

Alcuni dicono che il peccato è un'offesa a Dio, ma anche un'opportunità di umiliazione per accorgersi che c'è un'altra cosa più bella: la misericordia di Dio. Pensiamo a questo.

Domandiamoci oggi: quanto amo io la Chiesa? Prego per lei? Mi sento parte della famiglia della Chiesa? Che cosa faccio perché sia una comunità in cui ognuno si senta accolto e compreso, senta la misericordia e l'amore di Dio che rinnova la vita? La fede è un dono e un atto che ci riguarda personalmente, ma Dio ci chiama a vivere insieme la nostra fede, come famiglia, come Chiesa.

Chiediamo al Signore, in modo del tutto particolare in quest'Anno della fede, che le nostre comunità, tutta la Chiesa, siano sempre più vere famiglie che vivono e portano il calore di Dio.

PAPA FRANCESCO

I ricordi del Generale

n. 445

Ricordi d'altri tempi

LA PRATICA SANITARIA

La nostra casa a Lavina era sempre aperta, chiunque poteva entrare o per ottenere favori o per fare quattro chiacchiere. A distanza di anni, ammiro la santa pazienza dei nostri genitori che ascoltavano tutti, aiutavano chi aveva bisogno ed avevano sempre una risposta ed un consiglio per tutti.

Un giorno venne da noi un operaio di Isoverde per esporre il suo problema: aveva fatto il militare durante la guerra appena passata (eravamo nell'anno 1922) ed era stato ferito.

Quel poveretto, a quel che si poteva capire, aveva bisogno che gli fosse riconosciuta la ferita contratta al fronte e che gli fosse corrisposto quel che era previsto per il suo caso.

Quindi, a domanda dell'interessato, al Capo del Governo, visita medica in un ospedale militare, provvedimenti conseguenti: un giro di pratiche piuttosto lunghe e complicate. Come può un poveretto, dotato di una licenza elementare, affrontare una pratica così complicata?

La decisione fu presa in casa nostra: descrivere il caso al Capo del Governo perché provveda lui. Ma chi deve scrivere la domanda? Ma io, scolareto della 3° elementare al quale la signora maestra aveva già spiegato come scrivere lettere a persone di riguardo.

Ma come si scrive Besossi o Bezzozzi, che era poi il cognome dell'interessato?

Glielo domandai e la risposta secca fu: "Con due zitte!"...Ma dove collocarle?

Cercai di capire, misi le due "zitte" dove mi parve corretto, scrissi la domanda, la feci firmare e quindi spedire. Al Capo del Governo!

Sorpresa delle sorprese: dopo pochi giorni la risposta, in termini quanto mai cortesi.

Il Capo del Governo non può seguire milioni di pratiche come quella perché materialmente non ha tempo. Ci sono appositi organi già funzionanti. Il Segretario del Capo del Governo suggerisce di rivolgersi al Distretto Militare, alle Commissioni Mediche e a tutti gli organi preposti per la definizione della pratica sanitaria. Conclude bene augurando, complimentandosi per il modo in cui assolse il suo dovere di soldato. Passai la lettera all'interessato il quale, per quel che mi risulta, seguì la via indicata per il trattamento della pratica: bastava chiedere al Distretto, anche ad un medico che avesse fatto il militare. Nella nostra zona, ne avevamo almeno due!

Comunque, ora parlo per me: non si dà l'incarico ad un bambino di scrivere al Capo del Governo perché, altrimenti, a scuola cosa ti ci mandano a fare?

E poi, se proprio occorre, dategli i nomi esatti!

Quelle due "zitte" mi andarono subito di traverso, da allora... e ci sono rimaste!



Vogliamo essere davvero CHIESA?...

Katia

...VIVIAMO SENZA DARE NULLA PER SCONTATO

Sabato 25 maggio

La giornata di fine anno catechistico è stata celebrata dalla parrocchia con un **pellegrinaggio alla Madonna della Guardia**. Il freddo invernale della giornata non riuscirà a raffreddare l'entusiasmo e il desiderio del gruppo di condividere quel tratto di cammino alla ricerca di noi stessi riflessi nella luce di Dio. Ad ogni passo, in quel luogo sacro, avevo la sensazione che Lui ci chiedesse non di essere migliori degli altri, ma di sforzarci di migliorare noi stessi ogni giorno.

Nella sala di accoglienza ai pellegrini, scaldati dal fuoco del camino acceso per l'occasione, le voci di adulti e bambini uniti nella preghiera del Santo Rosario hanno riscaldato allo stesso modo i nostri cuori.

Ci spostiamo nell'aula video. Qui assistiamo al racconto dell'Apparizione della Madonna a Benedetto da Pareto, secondo un documento del 1530; durante tale Visione, la Madonna chiederà a Benedetto che costruisca per lei una Cappella proprio lì dove è apparsa.

La Cappella fu, per così dire, la prima testimonianza della sacralità di questo luogo e la prima pietra a creare il Santuario.

Il caloroso benvenuto a noi donato dal Rettore del Santuario Mons. Marco Granara è sta la premessa ad un lungo e profondo confronto sui temi della fede.

"Il 2013 è l'anno della Fede - dichiara il Monsignore, - ma cos'è l'anno della fede?"

È ricominciare a non dare per scontata la fede stessa.

Facciamo memoria dei nostri vecchi, poveri, semplici, come Benedetto... ma pieni di fede!"

Don Marco sottolinea l'importanza della concretezza e dello stare in ascolto, l'importanza dell'Ostia..... questo è il mio Sangue Questo è il mio Corpo.... Offerto in sacrificio per voi!

E si sofferma ad ogni frase, in una pausa che rende la maestosità di queste parole e vuol comunicarne il peso e l'importanza.

"L'anno della fede può essere un nuovo inizio, la possibilità per imparare il perdono, per provare a DARE, (ma come Gesù ha cercato di insegnarci con profondità, intensità), a CAPIRE, e PROVARE A FARE - continua don Marco - Perché tutto ciò possa avvenire è necessario cambiare il nostro modo di vedere, rimettere in discussione il nostro modo di essere. Certo la società non ci aiuta, i messaggi che ci arrivano sono terribili, predomina l'egoismo e l'odio verso il diverso, verso lo sconosciuto e non è esattamente l'opposto di quanto Gesù ci ha chiesto e donato con l'esempio?"

Vivere senza dare nulla per scontato, questa è l'occasione che l'anno della fede ci offre.

Dio è amore e di amore dovremmo riempire i nostri gesti, i nostri pensieri nella quotidianità, non soltanto negli eventi speciali.

Il pranzo, giocosamente condiviso fra tutti i parrocchiani e la Messa del pomeriggio, siglano il nostro proposito, che insieme si può, ce la possiamo fare.

Abbiamo tutti il dovere morale di credere che possiamo cambiare il mondo, cominciando nel nostro piccolo con i nostri figli, i nostri mariti, i nostri vicini, i nostri amici, magari cominciando a insegnare ai bambini che non abbiamo il diritto di giudicare la vita altrui: la diffidenza e l'odio passano anche da lì.



M.Bice

R.n.S. vita



Ama la vita.
 La tua vita è Dio,
 la tua vita è Cristo,
 la tua vita è lo Spirito Santo.

S. AGOSTINO, Discorso 161,7

LO SPIRITO E LA SPOSA DICONO: "VIENI!"

Martedì scorso, in Oratorio, se fosse arrivato un fratello in più non avrebbe avuto la possibilità di sedersi. La sala era piena come ai tempi di don Carlo e Pietro, alla porta, ha avuto un bel da fare per sorridere, accogliere, sistemare tutti. Al termine del S.Rosario ci guardavamo l'un l'altro stupiti dall'affluire di tante persone, così vicini abbiamo affidato la nostra preghiera alla S.Vergine e Lei, Madre amorosa, ci ha indicato subito la via, ci ha portato a suo Figlio Gesù, che desideravamo ardentemente tra noi.

Purtroppo non c'erano i musici, ma Annetta è stata brava ad accendere la lode intonando i più noti canti del Rinnovamento a cui tutti abbiamo potuto unirvi, abbandonarci, sciogliere il cuore all'azione rigeneratrice dello Spirito Santo.

Lo Spirito rende più sensibili, più aperti, apre il tuo sguardo e la tua mente su orizzonti prima sconosciuti, ti fa vedere oltre. Infiamma i cuori tanto che le labbra non possono tacere, ti apre alla lode,

all'esultanza, ti riempie di gioia, ti insegna a pregare.

Lo Spirito è fantasia creatrice; quante liturgie un po' strascicate e pesanti sarebbero affascinanti e desiderate se affidate innanzitutto allo Spirito Santo.

Chi era presente martedì sera, lo può, anzi, lo deve testimoniare: il dinamismo dello Spirito si muoveva tra noi in 1000 sfaccettature, la lode spontanea, i canti, la profezia, animavano la preghiera e la Parola aperta su Apocalisse 22,17 ne era la conferma, l'esortazione e il sigillo.

"Lo Spirito e la Sposa dicono: "Vieni!" e chi ascolta ripete: "Vieni!"

Chi ha sete venga, chi vuole attinga gratuitamente all'acqua della vita".

Da parecchi martedì, il Signore ci indica l'acqua, la sua acqua, a cui dobbiamo attingere per lavare le nostre vesti, spegnere le angustie che ci opprimono e sentirci ristorati.

L'acqua della penitenza purificatrice dove chiedere e ottenere perdono, trovare vigore per migliorarci, scacciare il male e diventare cristiani veri, credenti e credibili.

Questo argomento trattava anche l'ultima catechesi del seminario di "Vita nuova" tenutaci di Livio, in sostituzione di una sorella che non ha potuto raggiungerci.

Il tema "Il discepolo nel mondo". Livio ha nominato i testimoni, ci ha parlato di alcuni di essi che hanno attraversato i nostri giorni: Padre Puglisi, appena beatificato, Padre La Grua, don Carlo, i nostri ultimi Papi... persone conformate a Gesù che spandevano la sua luce ed il suo profumo nel mondo, essi ci hanno indicato la strada facendoci intendere che la santità è raggiungibile da ognuno di noi.

Difficilissima, certamente, da perseguire con le nostre forze, ma attuabile con l'aiuto della preghiera e dello Spirito Santo, dono di Gesù, non dimentichiamolo, morente sulla Croce per la nostra salvezza.

In lui tutto è possibile. Del resto, 12 uomini soltanto, hanno convertito l'intera umanità!

Anche attraverso l'"immagine" di un fratello, Gesù ci esortava ad iniziare il cammino: Egli era in mezzo a noi, con quel suo sguardo dolce e persuasivo, ci amava profondamente rivelandoci: "Voi siete la terra buona, accettate e mettete in pratica i miei insegnamenti, perché voglio seminarvi!".

Lorenza, contemporaneamente, sempre in immagini, vedeva discendere una cascata di semi.

Speriamo ed adoperiamoci per diventare davvero terreno fertile, dove l'acqua dello Spirito germogli i semi di bene che il Signore ci ha donato, per diventare persone coerenti che riescono a mettere in pratica ciò che professano e che i nostri frutti possano contrastare il male dilagante e collaborino ad instaurare la civiltà dell'Amore.

Crazie e lode a Te, Signore Gesù!

E grazie e fan i Santi

Giuseppe Medicina

(parte seconda)

SEMENZA DE CUIUSU

Così mi diceva sempre mia madre quando la mia curiosità mi spingeva a fare qualche domanda inopportuna, specialmente riguardo al contenuto di: borse, cassetti, armadi, scatole ecc. alla ricerca spasmodica di qualche dolciume che potesse soddisfare la mia atavica golosità.

Vediamo, dunque, di dare una risposta alle domande che possono nascere spontaneamente dopo aver preso visione dei dipinti della nostra chiesa parrocchiale, se non sono nate le facciamo nascere noi.

1) Perché Santo Stefano viene rappresentato vestito in questa maniera?

Nei vari dipinti che si riferiscono alla cattura, al processo, al discorso e alla lapidazione di Santo Stefano protomartire, egli indossa la dalmata (la veste liturgica dei diaconi) e la stola (altro paramento liturgico dei diaconi). La dalmata può essere rossa (simbolo del martirio, come la palma che spesso il Santo tiene nella mano sinistra) o bianca (simbolo di fede e di purezza di costumi, come il giglio di San Luigi Gonzaga).

La presenza dei libri è anacronistica perché a quei tempi si usavano tavole o rotoli, ma in questo contesto deve essere intesa come simbolo del diaconato (ai diaconi infatti compete la lettura dei Vangeli durante la messa). Il giorno di Santo Stefano (26 Dicembre) segue immediatamente il Natale e precede quello di San Giovanni evangelista (27 dicembre) e quello dei Santi Innocenti (28 dicembre). Iacopo da Varagine (Varazze), vissuto nel XIII° secolo, ci spiega perché la Chiesa volle disporre in questo modo le tre feste.

LEGENDA AUREA

“Perché in questo modo la Chiesa riunisce tutti i martiri secondo il loro grado di dignità, essendo però causa di tutto la nascita di Cristo. Il martirio infatti è di tre tipi:

- a) quello che si patisce di propria volontà;
- b) quello che, seppur voluto non si patisce;
- c) quello che, senza volerlo, lo si deve patire.

Il primo tipo fu quello di Stefano; il secondo quello di Giovanni; il terzo, quello degli Innocenti.”

2) Perché San Domenico e Santa Caterina da Siena sono rappresentati all'altare del Rosario?

San Domenico (Domenico di Guzman) nacque a Caleruega nella vecchia Castiglia (Spagna) nel 1170.

Terminati gli studi, seguì la sua vocazione ed entrò tra i canonici regolari nella cattedrale di Osma dove venne ordinato sacerdote. Per oltre 10 anni (1205-1216) rimase come missionario in Linguadoca (Francia) nel paese degli Albigesi (abitanti della città di Albi). Resosi conto dell'inadeguatezza del clero di fronte al diffondersi dell'eresia e dello stile di vita eccessivamente mondano, nonché della scarsa istruzione di gran parte dei religiosi, sentì la necessità di fondare un ordine monastico che oltre all'umiltà e alla povertà, unisse una solida cultura teologica. Nel 1213 a Tolosa fondò un ordine il cui scopo era quello di conquistare anime a Dio con la predicazione e l'insegnamento. L'ordine scelse la regola di Sant'Agostino che completò con altre prerogative, come l'osservanza della povertà e il serio impegno nello studio.

Ottenuto il riconoscimento dell'Ordine, già nel 1217 fu in condizione di inviare monaci in tutta Europa, soprattutto nella penisola iberica e presso le università di Parigi e di Bologna, dove si recò egli stesso e dove morì nel 1221. L'eresia degli Albigesi rifiutava l'Antico Testamento e negava la divinità di Cristo e la creazione del mondo per opera di Dio. Secondo la tradizione, il Rosario fu istituito da San Domenico.

Nel 1214, sempre secondo la tradizione, in una foresta vicino a Tolosa (Francia), la Madonna sarebbe apparsa a Domenico donandogli una corona detta “Corona di rose di Nostro Signore” o Rosario e chiedendogli di recitare la preghiera.

Santa Caterina da Siena nacque a Siena nel 1347, penultima di 25 figli.

Entrata nel Terz'ordine Franciscano delle Mantellate, si dimostrò subito dotata di una personalità particolare. Alla vita contemplativa, ascetica ed estatica, seppe unire un attivo impegno, spirito di carità ed assistenza. Ma soprattutto, in quell'epoca difficile (due papi in conflitto, uno a Roma, l'altro ad Avignone; il Grande Scisma o Scisma d'Occidente ecc.) palesò una innata propensione per la diplomazia.

Svolse, infatti, una intensa opera di pacificazione fra le parti avverse, riuscendo a riportare il Papa a Roma (Gregorio XI) da Avignone, non riuscì però ad evitare lo Scisma.

Si spense a soli 31 anni, logorata da una vita troppo intensa.

Santa Caterina da Siena viene spesso ritratta insieme a San Domenico fondatore del suo ordine.

La scena più frequente, anche nella volta del nostro altare dedicato alla Madonna del Rosario, è quella in cui la Vergine con il Bambino Gesù in braccio dona il rosario a San Domenico e a Santa Caterina.

3) Che cosa rappresenta il cane con una torcia in bocca?

Il cane con la torcia è simbolo di Domenico e dei domenicani. I pittori su commissione, non lasciavano nulla al caso o all'ispirazione e seguivano alla lettera le indicazioni dei committenti.

Sul significato di questo simbolo esistono almeno due interpretazioni.

a) Il cane con la torcia in bocca sarebbe stato sognato dalla madre di Domenico durante la gestazione.

b) il cane, come simbolo dei domenicani, deriverebbe da un gioco di parole; infatti, in latino domenicani si traduce "dominicanis". Da qui Domini - canis (cani del Signore).

Questa definizione ben si addice ai domenicani nel loro ruolo di difensori dell'ortodossia della fede che, come cani pastori, difendono il gregge contro l'insidia dell'eresia.

La torcia accesa, invece, alluderebbe al fatto che le parole di Domenico e dei suoi discepoli, avrebbero incendiato il mondo. Quindi, il cane, presente anche nel dipinto dietro l'altare maggiore riguardante il discorso di Santo Stefano ai suoi persecutori, significa fedeltà a Dio e difesa della purezza della fede, come il giglio è simbolo della purezza di San Luigi, in questo caso non della fede ma del suo modo di vivere la sua vita.

4) Perché Sant'Ignazio di Loyola e San Francesco Saverio insieme a San Luigi sono rappresentati nei quadri dell'altare maggiore?

Perché sono tutti Gesuiti, fondatori i primi due e seguace il terzo, della Compagnia di Gesù.

Di San Luigi abbiamo già parlato in altra sede, soffermiamoci brevemente su Sant'Ignazio di Loyola (1491 - 1556). Nato da una famiglia appartenente alla nobiltà basca, intraprese inizialmente la carriera militare, ma, un ferita subita durante l'assedio di Pamplona (1521), lo indusse a cambiare vita.

Dopo varie esperienze religiose, si trasferì a Parigi per iscriversi all'Università della Sorbona.

Qui, nel 1534, presi i voti insieme ad altri 6 compagni, fra i quali il nobile e colto navarrese Francesco Saverio. Fondò la Compagnia di Gesù e i collegi dei Gesuiti si dimostrarono ben presto fra le migliori scuole d'Europa, facendo passare in secondo piano l'attività apostolica.

La rigorosa disciplina e l'insegnamento di una solida dottrina morale, furono armi vincenti e, ben presto, il modello fu esportato e l'Europa ebbe, per merito dei Gesuiti, le prime scuole pubbliche, perché aperte anche a coloro che non intendevano prendere i voti.

San Francesco Saverio (1505 - 1552) è il fondatore delle Missioni della Compagnia di Gesù.

Nella storia della Chiesa, rimane come l'apostolo delle Indie e del Giappone.

Nacque nel castello di Javier (Navarra, Spagna), da una famiglia nobile.

A Parigi conobbe Sant'Ignazio di Loyola, di cui fu uno dei primi compagni.

Al seguito delle Compagnie coloniali, soprattutto portoghesi, raggiunse l'India, il Giappone e la Cina dove morì estenuato dopo aver fondato numerose missioni.

Le cronache lo descrivono di temperamento sanguigno, collerico, facile sia all'ottimismo che alla depressione, esigente ed intransigente più che altro con sé stesso.

Tuttavia, fu sempre amato e considerato santo per la sua generosità e il suo coraggio.

Nel dipinto, sul lato sinistro dell'altare maggiore, è rappresentato con bisaccia e bastone, simboli del pellegrino missionario, mentre insieme a San Luigi rende omaggio alla Vergine.

In questi quadri non mancano i teschi simbolo di penitenza, di caducità della vita e allusione alle pratiche ascetiche di questi santi che accompagnano la nostra vita nel cammino verso l'eternità.

Anche questo ordinario articolo è finito. Non ho l'ambizione di averlo scritto eccessivamente bene. Una volta tanto, però, non ho scherzato con i fanti e ho rispettato i santi, in modo particolare quelli venerati nella nostra parrocchia.

Vi saluto straordinariamente bene, cerco in questo modo di avviarmi faticosamente nel lungo e difficile cammino verso la santità.

Che Don Carlo mi protegga!

Vi confesso che, ultimamente, qualche volta l'ho pregato.

La mia opinione è che, fra tutte queste immagini di santi, la sua foto stia "straordinariamente bene" nel posto in cui si trova!

C.P.P. del 25 maggio

Il 25 maggio, durante il pellegrinaggio alla Madonna della Guardia, tutti i partecipanti hanno fatto parte del C.P.P. che aveva come ordine del giorno: **La festa Patronale di S.Luigi.**

Gli orari della festa liturgica sono:

Giovedì 20 giugno: Messa per tutti i defunti della parrocchia - ore 20.30

Venerdì 21 giugno: Via Crucis - ore 20.30

Sabato 22 giugno: Primi Vespri di S.Luigi - ore 20.30

Domenica 23 giugno: S.Messa solenne - ore 10.30

SS.Vespri e processioni con crocifissi e banda - ore 17.00

Al sabato e alla domenica ci saranno, come ogni anno, anche le manifestazioni esterne.

Gli stands gastronomici nel pomeriggio, lotteria, mercatino dell'artigianato.

Alla sera, dopo i Vespri, i bambini dell'A.C.R. ci delizieranno nell'Oratorio parrocchiale.

Spettacolo a sorpresa!

Alla domenica, dopo Messa, pranzo comunitario (è molto gradita la prenotazione!!!)

Nel pomeriggio, ancora stands gastronomici, lotteria, mercatini.

Alla sera, dopo i Vespri, la compagnia dialettale "In te l'ua" di S.Stefano, ci proporrà la commedia in genovese "Quello buonanima" di G.Govi.

I presenti al pellegrinaggio che si sono resi disponibili sono:

Per la lotteria: Giuseppina V., Loredana, Silvia, Daniela, Gabriella, Maria Grazia, Luciana.

Per la cucina: Ugo, Gibbo, Roberto, Marco, Cristina, Eralda, Liliana.

Ovviamente aspettiamo altri volontari!



Maggio a S. Stefano

Liliana

Lunedì 27 maggio si è conclusa l'iniziativa dedicata alla recita quotidiana del S. Rosario nelle varie cappelle della parrocchia.

Ogni sera, alle 20.30, ci siamo ritrovati a pregare insieme Maria, il lunedì in Campora, il mercoledì a Nicotella, il giovedì a Pompei, il venerdì a Lastrico. Rispetto allo scorso anno, il numero dei partecipanti è cresciuto un poco ed è stato costante per tutto il periodo.

Certo, uscire di casa molte sere di seguito è faticoso, con la cena consumata frettolosamente o rimandata a dopo..., però poi succede un po' come quando ci si trova a dover fare qualcosa che ci costa... si parte con poca voglia ... per poi scoprire che non avresti potuto essere in nessun altro posto se non lì, a compiere quel servizio, ad incontrare proprio quella persona... e ti senti bene!

Chi ha partecipato si è anche reso conto di aver vissuto un momento di comunità, altra occasione per sentirsi bene!

E l'incontro con la Madre Celeste fa sempre bene al cuore, perché, spiega papa Francesco "... la Madonna, appena ricevuto l'annuncio che sarebbe stata madre di Gesù, e anche l'annuncio che sua cugina Elisabetta era incinta - dice il Vangelo - se ne andò in fretta; non aspettò.

Non ha detto: "Ma adesso io sono incinta, devo curare la mia salute. Mia cugina avrà delle amiche che forse l'aiuteranno". Lei ha sentito qualcosa e "se ne andò in fretta".

E' bello pensare questo della Madonna, della nostra Madre, che va in fretta, perché ha questo dentro: aiutare. Va per aiutare, non va per vantarsi e dire alla cugina: "Ma senti, adesso comando io, perché sono la Mamma di Dio!" No, Non ha fatto quello. E' andata ad aiutare!

E la Madonna è sempre così. E' la nostra Madre, che sempre viene in fretta quando noi abbiamo bisogno. Sarebbe bello aggiungere alle Litanie della Madonna una che dica così: "Signora che vai in fretta, prega per noi!". E' bello questo, vero? Perché Lei va sempre in fretta, Lei non si dimentica dei suoi figli. E quando i suoi figli sono nelle difficoltà, hanno un bisogno e la invocano, Lei in fretta va. E questo ci dà una sicurezza, una sicurezza di avere la Mamma accanto, al nostro fianco sempre. Si va, si cammina meglio nella vita quando abbiamo la mamma vicina.

Pensiamo a questa grazia della Madonna, questa grazia che ci dà: di essere vicina a noi, ma senza farci aspettare. Sempre! Lei è - abbiamo fiducia in questo - per aiutarci.

La Madonna che sempre va in fretta, per noi.

La Madonna ci aiuta anche a capire bene Dio, Gesù, a capire bene la vita di Gesù, la vita di Dio, a capire bene che cosa è il Signore, com'è il Signore, chi è Dio...."

(dall'omelia del 27.05.2013 - Parrocchia dei Santi Elisabetta e Zaccaria, periferia di Roma).

Quest'immagine di Maria che corre, è toccante, perché è incredibilmente reale, umana e calza bene all'idea di mamma che ciascuno di noi ha in mente: le mamme corrono per tutti e riescono spesso a far dilatare il tempo che hanno a disposizione per far fronte all'imprevisto dell'ultimo momento...

Questa Mamma non chiede nulla in cambio; il mese di maggio, dedicato a Lei con la recita del S. Rosario, è ben piccola cosa come regalo offerto da figli che ricevono quotidianamente così tanto, ma Lei, da Mamma, valorizza anche la nostra più piccola fatica e ne ricava gioia.



SOMMARIO

Orari	pag. 2
Il Concilio Ecumenico Vaticano II	pag. 3
La Chiesa come famiglia di Dio	pag. 4
I ricordi del Generale n. 445	pag. 5
Vogliamo essere davvero Chiesa?	pag. 6
R.n.S. Vita	pag. 7
E grassie è fan i santi	pag. 8-9
C.P.P. del 25 maggio	pag. 10
Maggio a S. Stefano	pag. 11

I TWEET DI PAPA FRANCESCO



29 maggio 2013

La Chiesa nasce dal gesto supremo di amore della Croce, dal costato aperto di Gesù.
La Chiesa è una famiglia in cui si ama e si è amati.

28 maggio 2013

Cari giovani, la Chiesa si aspetta molto da voi e dalla vostra generosità.
Non perdetevi coraggio e puntate in alto.

26 maggio 2013

Ogni volta che seguiamo il nostro egoismo e diciamo no a Dio, roviniamo la sua storia
di amore con noi

25 maggio 2013

Tutti noi abbiamo nel cuore qualche spazio di incredulità.
Diciamo al Signore: Credo! Aiuta la mia incredulità.

24 maggio 2013

I miracoli ci sono. Ma serve la preghiera!
Una preghiera coraggiosa, che lotta, che persevera, non una preghiera di cortesia.